

**IL FANTASTICO VIAGGIO
DEL COMANDANTE
GIUSEPPE GRASSI**



Agosto 2018

Libera riproduzione di Ido Alessi di una sintesi del
brogliaccio di bordo della Turbonave "Pina Onorato"
registrata dal Comandante Giuseppe Grassi nel 1957.

Il Fiume Azzurro

Al di là dei nostri monti e dei nostri mari, in una terra lontanissima ma che già nel 1271 Marco Polo scoprì durante i suoi perigliosi viaggi, e che egli poi descrisse con dovizia di particolari e ne immortalò le genti e ce ne tramandò tutta la sua ricchezza e magnificenza oltre che la sua storia millenaria, in quella terra ai confini del mondo scorre un fiume che appare incantato.

Il suo corso è il più lungo dell'Asia ed è il terzo nel mondo per la sua estensione dopo il Rio delle Amazzoni ed il Nilo.

Ma a differenza di questi ultimi il suo letto non è composto di sostanze argillose sicché ogni giorno le sue acque gli permettono di riflettere i colori del cielo.

E' lo Yangzekian, letteralmente il Fiume Azzurro, che nasce nel plateau del Qinghai-Tibet e nel suo percorso divide la Cina settentrionale da quella meridionale per sfociare nel Mar Cinese Orientale presso Shanghai.

Le sue acque bagnano centinaia di città, le più popolate di quell'immenso paese.

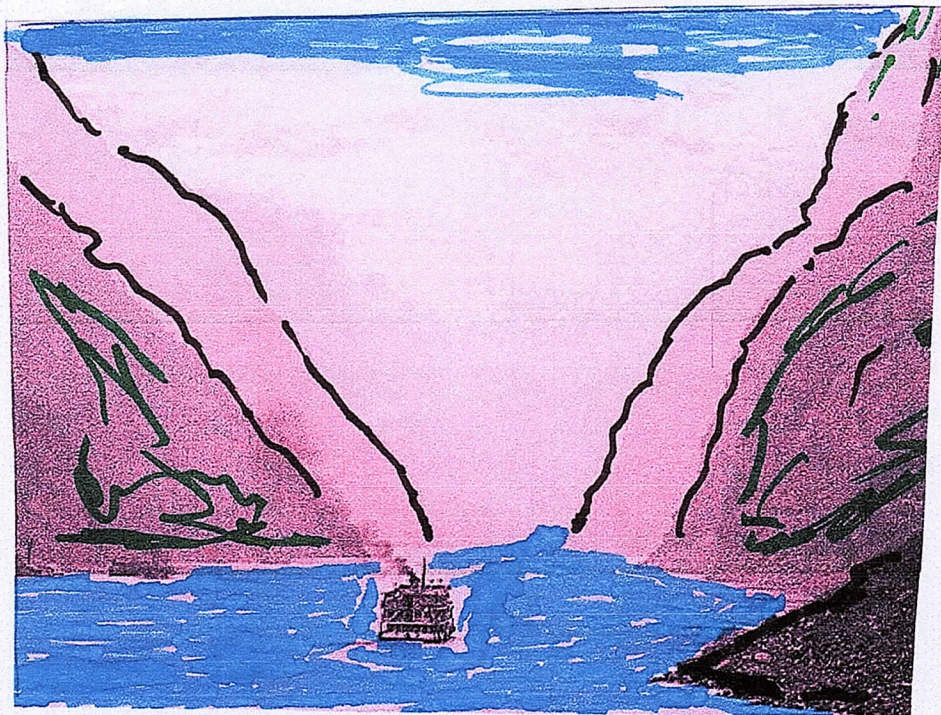
E durante il suo infinito scorrere esse sono fonte di ricchezza per milioni e milioni di cinesi, per l'irrigazione delle sterminate piantagioni di riso, per il trasporto e per la vita di ogni industria e d'ogni commercio.

Il 4 febbraio 1957 alle ore nove, un giovane capitano al comando della T/N "Pina Onorato", battente bandiera italiana, carica di cotone in balle e materiale vario giunse a Shanghai, per avvicinarsi alla foce del Fiume Azzurro.

Imbarcò il pilota del luogo e dopo aver innalzato sull'albero di trinchetto la bandiera della Repubblica Popolare Cinese approdò per disporsi ad aprire le stive.

E fu allora che al giovane capitano accaddero fatti inimmaginabili e fantastici, e momenti di sua vita di navigante in giro per il mondo per oltre quarant'anni così esaltanti che ancora racconta con l'enfasi struggente dei ricordi affascinanti e memorabili.

oooOooo



Il viaggio

Il giorno 25 novembre 1957 la T/N "Pina Onorato" lasciava gli ormeggi del porto di Lattakia, l'antica *Laodicea*, la più importante città portuale della Siria, con un carico di balle di cotone e merce varia per 2.550 tonnellate. Destinazione: Shanghai.

La merce varia era costituita per lo più da preziosi tappeti e tendaggi che a seguito di un accordo culturale tra la Cina e la Siria erano stati oggetto di una esposizione in una mostra nella capitale, a Damasco.

Giunti all'altezza di Suez la "Pina Onorato" incocciò nel suo primo intoppo. Il canale, già nazionalizzato da Nasser era definitivamente chiuso al traffico navale.

Il presidente egiziano, a seguito di un attacco aereo anglo-francese aveva risposto affondando tutte le 40 navi ivi presenti.

EVVIVA L'ITALIA!

La T/N "Pina Onorato" non era certo un transatlantico famoso, grondante lusso e tantomeno carico di personaggi illustri.

E di sicuro non una di quelle belle navi che approdano in ogni porto a gran pavese spiegato e che vengono accolte da folle festanti e in tripudio e marcette di bande musicali.

E nemmeno una gloriosa nave della Marina Militare in crociera o un vascello d'epoca, bastimenti che anch'essi sollevano l'interesse in ogni porto ove attraccano.

Era un residuo della Prima Guerra Mondiale, acquistata dagli USA ad un prezzo stracciato.

Portava in plancia un giovane e sconosciuto comandante e imbarcava un equipaggio composto da venticinque marinai, in maggioranza nati all'ombra del Vesuvio.

Era carica di balle di cotone e di enormi topi che si annidavano nelle sue stive consumando i rimasugli di un carico di grano imbarcato a Bahia Blanca, in Argentina.

Insomma rappresentava ben poco di eccezionale.

Interpretava soprattutto sé stessa, e cioè più o meno una carretta da carico di proprietà di un piccolo armatore napoletano e che insieme al suo laborioso equipaggio si guadagnava il pane navigando all'avventura per tutti i mari del mondo, trasportando in ogni suo lungo viaggio le merci più svariate che si possa immaginare.

Ma quel giorno, alle porte di Shangai, oltre alla bandiera cinese doverosamente innalzata sull'albero di trinchetto, in quel giorno benedetto garriva a poppa una vecchia bandiera forse un po' stinta ma ancora ben visibile, la bandiera italiana.

Ed era il primo vessillo dai mitici tre colori che sommessamente faceva il suo ingresso nel grande Fiume Azzurro da oltre vent'anni, da prima dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale.

E meraviglia delle meraviglie i diffusori radio installati sulle opposte rive dello Yangzekiang, del grande Fiume Azzurro, presero a trasmettere briose canzoni napoletane!

E quando, dopo pochi giorni, sedici membri dell'equipaggio, scelti dal Comandante, furono fatti salire su tre grosse auto, fasciate da bandiere rosse e trasportati in una grande piazza anche lì allibirono.

E non solo e non tanto per la visione delle splendide pagode presso le quali erano stati condotti, in visita di cortesia, ad ammirare quelle grandi torri dagli innumerevoli tetti a falde spioventi destinate a luogo di culto.

Ma per ciò che di imprevedibile accadde al loro arrivo.

La folla che li attendeva accolse l'equipaggio della sconosciuta e modesta "Pina Onorato" gridando un nome mitico che mai più i nostri marinai avrebbero pensato di udire in quel luogo relegato ai confini del mondo.

Perché quel meraviglioso popolo cinese prese ad urlare festoso un nome immortale.

Quella folla entusiasta, popolana e generosa prese ad esultare a mani alzate inneggiando a Giuseppe Garibaldi.

- Calibà! Caribà! - urlava e in quel clamore e in quell'invocazione v'era tutta l'ammirazione verso quanto di più nobile e glorioso potesse in quel giorno rappresentare l'Italia nel mondo.

E poi ancora accoglienze cordiali e calorose e piene di esaltazione.

Tutto l'equipaggio fu invitato ad una rappresentazione teatrale e in onore ai nostri marinai, in segno di grande ospitalità, la prima fila si alzò per cedere loro il posto.

Né mancarono inviti a pranzo, regali ed ogni gentilezza e cortesia.

- 10 -

Così da pensare che forse mai una piccola nave da carico italiana, composta da un ventottenne comandante e una ciurma di scalcinati marinai napoletani, carica di balle di cotone e di topi affamati, senza meriti e senza pretese, fosse tanto colmata di simpatia, di onore e di entusiasmo.

oooOooo



L'ULTIMO MARE

C'è una piccola spiaggia sulla costa a sud dell'Isola d'Elba, quella che ha di fronte la Costa Verde e più in là il Poggio e Marciana Marina con sullo sfondo, al mattino quasi sempre cupo e corrucciato, il Monte Capanne.

Ora è lì, davanti a quel meraviglioso lembo di mare che talvolta potrete ritrovare l'anziano Comandante Giuseppe Grassi insieme con sua moglie Anna Maria.

E se l'età ha scavato il suo volto, ne ha incanutito i capelli e limitato quell'agilità che lo contraddistingueva quando in plancia comandava calmo e sicuro la rotta delle *sue* molte navi, il suo sguardo è ancora acuto e lo spirito che lo anima è ancora vivace e brioso, e la sua battuta pronta e arguta.

E se può capitare che chiuda gli occhi sotto un brillio di sole forse è perché sta rivangando con la sua memoria che è sempre lucida e sagace la visione di mari assai più vasti e perigliosi.

Quegli oceani che da giovane comandante ha solcato negli anni della sua gioventù e che sono ancora vividi nella sua mente e nel suo cuore.

E certo ricordando anche quella bandiera dai tre colori che con orgoglio ha portato a sventolare sui mari della Cina sino a suscitare l'inatteso entusiasmo e l'ammirazione di quei popoli.

E' lì che potreste incontrarlo, ogni tanto, con la sua sediolina al seguito, convinto di vivere un cammino sulla strada dell'oggi.

Perché come scrive J.L. Borges, il grande poeta argentino, "con il tempo imparerai a costruire tutti i cammini sull'oggi perché il terreno di domani è troppo insicuro per far piani" e che "il meglio non era il futuro ma il momento che stavi vivendo".

Proprio lì davanti al mare calmo e splendido della mitica spiaggia dell'Enfola, spesso sotto l'ombra accogliente delle tamerici.

Potrebbe capitarvi di udire dalla sua viva voce storie interessanti e stranissime, come quella di quando si divertì a sbigottire un suo marinaio intimando all'acqua che fuoriusciva gorgogliando da un rubinetto di bordo di "invertire la rotta".

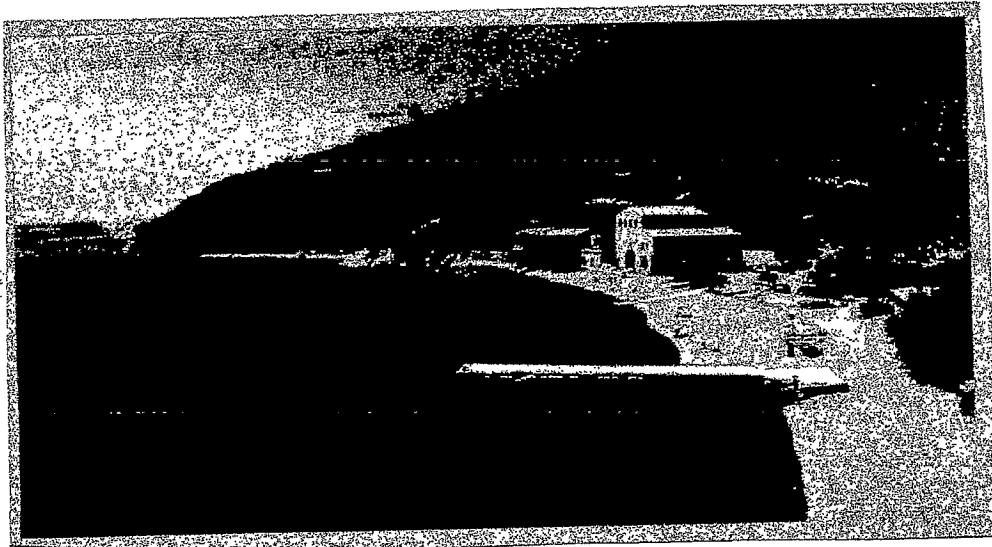
Era il momento in cui la nave stava doppiando l'equatore, allorquando per una legge fisico-geografica avviene questo mutamento.

Insomma ordinò all'acqua di scendere dal tubo di scarico in senso inverso.

E all'improvviso il piccolo vortice si fermò e ubbidì docilmente all'ordine del Comandante...

Insomma un po' all'incirca come fece Mosè, anni addietro, dalle parti del Mar Rosso.

oooOooo



1

2

3

4